



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 23 luglio 2025

1. **Conti pubblici bene, ipotesi deficit sotto al 3% nel 2025, lo scenario nei documenti del Report Fmi che promuove l'Italia su bilancio e lavoro.**
2. **La nuova urgenza: ricreare la politica senza le paralisi delle aule di giustizia.**
3. **Dazi, la lezione di Luigi Einaudi: così perdono tutti.**
4. **La sentenza della Consulta finisce per capovolgere la logica della differenziazione delle tutele in funzione della dimensione dell'impresa.**
5. **Avere un figlio continua a differenziare in modo sensibile i percorsi lavorativi degli uomini e delle donne, dei padri e delle madri.**
6. **Più tutele nel contratto dei lavoratori somministrati, gli ex interinali, che sono oltre un milione.**
7. **Non chiamatelo svuotacarceri. Semmai, uno "snellimento". Il governo ha deciso per la liberazione anticipata di "circa 10 mila detenuti".**
8. **Stranieri a chi? La seconda generazione - azzurra e vincente - che irride al razzismo.**

Gianni Trovati – Conti pubblici, ipotesi deficit sotto al 3% nel 2025 – Il Sole 24 Ore

L'impegno ufficiale assunto dal Governo è di portare il deficit sotto al 3% del Pil nel 2026 per chiudere a inizio 2027 dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi dettato da «prudenza». Ma «*i dati preliminari suggeriscono che l'Italia potrebbe essere in grado di uscire dalla procedura già dal prossimo anno*», portando di conseguenza l'indebitamento netto sotto la soglia di Maastricht fin dal 2025. **L'ipotesi spunta nel confronto condotto con il Fondo monetario internazionale**, che ieri pomeriggio ha pubblicato i documenti del Report annuale (l'Article IV) sull'Italia. A sostenerla è **Riccardo Ercoli**, l'ex capo della segreteria tecnica di Giancarlo Giorgetti al ministero dell'Economia che a settembre scorso ha sostituito Federico Giammusso nel ruolo di direttore esecutivo per l'Italia all'Fmi. **La prospettiva resta incerta, e toccherà ai prossimi mesi confermarla o smentirla.** E le previsioni ufficiali, del Governo e dell'Fmi, continuano per ora a parlare di **un deficit 2025 al 3,3% del Pil**, in discesa di 5 decimali dal 3,8% con cui si è chiuso 2024. Messa nero su bianco nei documenti diffusi ieri da Washington, però, la nuova accelerata nella riduzione del deficit italiano sembra qualcosa di più di un'ipotesi di scuola. **Chiusa l'altalena del Superbonus**, del resto, le correzioni al ribasso nelle stime del disavanzo sono state del resto un'abitudine degli ultimi mesi. Il Def di aprile 2024, per esempio, prevedeva per lo scorso anno un disavanzo al 4,3%, poi appunto ridotto di mezzo punto già nel Piano strutturale di bilancio (Psb) di fine settembre. **Per tradurre in pratica la nuova ipotesi servirebbe una correzione minore**, quei quattro decimali che porterebbero il deficit al 2,9%



(già indicato nel tendenziale del Psb, prima però del deficit aggiuntivo impiegato per costruire la manovra senza comunque sforare gli obiettivi concordati con la Ue). **La questione non è certo solo statistica.** Perché i «*dati preliminari*» evocati nelle carte indicano **un miglioramento ulteriore nei saldi di finanza pubblica** che si rivelerebbe prezioso per frenare il debito spinto ancora dalle ricadute dei bonus all'edilizia, tanto più perché le nuove regole Ue impediscono di utilizzare questo margine per nuove spese. E **l'uscita anticipata dalla procedura libererebbe per l'Italia anche l'utilizzo della clausola di salvaguardia nazionale** per le spese dedicate alla Difesa. Si vedrà. In ogni caso **a limare il disavanzo è prima di tutto l'andamento vivace delle entrate**, spinte dalla costante crescita dell'occupazione e dall'aumento dei versamenti "*spontanei*" delle tasse (compliance fiscale). **E l'accoppiata di «un solido mercato del lavoro e un'accresciuta tax compliance»** forma gli ingredienti principali della **promozione offerta ieri dall'Fmi**. Che «elogia i forti risultati fiscali dello scorso anno con il ritorno all'avanzo primario», e «*accoglie con favore la resilienza dell'economia italiana, con politiche forti a sostegno della crescita e un'occupazione record*». Com'è ovvio, **nel quadro globale centrifugato dalle minacce commerciali di Trump e dalle guerre** che tagliano l'Est europeo e il Medio Oriente, il futuro prossimo resta incerto. **L'Fmi prevede una crescita allo 0,5%** quest'anno (un decimale in meno rispetto alle stime governative), seguita da una ripresa al +0,8% nel 2026 grazie a Pnrr e piani di spesa tedeschi per poi rideclinare al +0,6% nel 2027. **Tassi modesti per un debito che resta elevato** (dal 136,9% al 138,5% nel triennio stimato dal Fondo), e che secondo gli analisti di Washington chiederebbe di **portare l'avanzo primario al 3% nel 2027**. Si tratterebbe di un livello doppio rispetto all'1,5% programmato dall'Italia complicato da mettere in agenda tanto più mentre l'esigenza di rilanciare gli investimenti in Difesa preme nonostante le prudenze italiane mantenute fin qui.

~

Giovanni Orsina – Ricreare la politica oltre i tribunali - Il Giornale

Non è un gran momento, questo, per diritto, giudici e corti di giustizia. **Le relazioni internazionali corrono più che mai sul binario della forza, dall'Ucraina a Gaza all'Iran**, senza minimamente curarsi neanche per ipocrisia di norme e tribunali. Nella più antica democrazia del mondo, gli Stati Uniti, **è in corso un duro conflitto fra i poteri**, e non è detto che il giudiziario la spunti sull'esecutivo. È una dinamica pericolosa, non c'è alcun dubbio: non solo un ordine liberale non può fare a meno dello Stato di diritto, ma **anche nei rapporti fra le nazioni dev'esserci un minimo di struttura normativa** - se non altro per rendere il Pianeta un po' meno invivibile e incivile. Se vogliamo fronteggiare questa dinamica con qualche chance di successo, d'altra parte, dobbiamo comprenderne le origini. Cercando magari di non fermarci pigramente a Donald Trump, che ne è una conseguenza o sintomo, ma non certo una causa. L'espansione, graduale ma continua, del diritto e delle corti di giustizia a partire dagli anni Settanta rappresenta «*uno dei fenomeni più significativi verificatisi nella sfera pubblica fra la fine del Ventesimo e l'inizio del Ventunesimo secolo*», ha scritto **il giurista canadese Ran Hirschl**. A tal punto che, hanno aggiunto due altre studiosi, Erin Delaney e Rosalind Dixon, la nostra epoca «*potrebbe ben essere definita l'Era della Giurisdizione*». Qui, di quest'espansione, non possiamo che portare qualche esempio fra i tanti possibili. **Da almeno mezzo secolo, innanzitutto, i diritti individuali, civili e sociali, si sono venuti moltiplicando**, e se n'è molto rafforzata la protezione nazionale e internazionale. Se nel 1946 le costituzioni del mondo riconoscevano in media 19 diritti di 56 teoricamente possibili, sessant'anni dopo ne tutelavano 33. Sempre in



quest'ambito, **fra il 1979 e il 2006 sono state approvate sei nuove convenzioni** sotto l'ombrello dell'Onu, mentre in America, Africa ed Europa sono stati stipulati nuovi trattati e sono nate nuove istituzioni regionali, o si sono irrobustite le vecchie. Il proliferare dei diritti, in secondo luogo, **ha contribuito ad allargare gli spazi del potere giudiziario**. Che, nel frattempo, sono cresciuti anche per altre vie. Di **venticinque corti internazionali create fra il 1945 e il 2006**, con le funzioni più disparate, tre sono nate prima del 1960, due negli anni Settanta, una negli Ottanta - e diciannove dopo il 1992. Sempre più «assediati» dall'esterno, inoltre, all'interno **gli Stati nazionali hanno visto rafforzarsi progressivamente il controllo di legittimità costituzionale** che, se nel 1946 era presente in poco più di un terzo dei Paesi del mondo, sessant'anni dopo lo era quasi nel novanta per cento. Nel frattempo **le amministrazioni pubbliche sono state anch'esse sottoposte a uno scrutinio sempre più stringente**, esercitato o direttamente dalla magistratura oppure dagli organismi indipendenti, giudiziari o quasi-giudiziari, che sono venuti nascendo negli ultimi decenni. A completare il quadro, infine, **logiche e gergo giuridici si sono diffusi anche in ambiti non giuridici**, mentre l'opinione pubblica si è convinta che ogni sua richiesta, anche la più utopica, **potesse essere esaudita dal potere giudiziario**. (...) Di fronte a tutto questo, **non possiamo certo meravigliarci se i giudici tendono sempre di più a insediarsi in terreni altamente politici** come quelli della gestione dei processi elettorali, della programmazione macroeconomica, della tutela della sicurezza nazionale, a tal punto che - scrive ancora **Ran Hirschl** - *«negli ultimi decenni il mondo si è trovato davanti a un radicale trasferimento di poteri dalle istituzioni rappresentative a quelle giudiziarie, nazionali o sovranazionali»*. L'espansione storica del diritto e delle corti di giustizia **ha portato fuori equilibrio la democrazia liberale**. Che, se certo non può esistere senza Stato di diritto, non può sopravvivere nemmeno quando le norme e le cord comprimono in misura eccessiva la politica e la sovranità popolare, com'è senza dubbio accaduto negli ultimi decenni e sta accadendo ancora. Quello che oggi viene considerato un attacco al potere giudiziario **non è altro che il tentativo della politica di recuperare almeno una parte dello spazio che le è stato sottratto** dagli anni Settanta a oggi, allora. È un processo fisiologico e anche benefico, ma - come si diceva all'inizio - porta con sé pure **il rischio concreto che si passi da un'esagerazione all'altra**. Evitare un eccesso di reazione tocca prima di tutto alla politica. Ma una parte di responsabilità cade pure sugli esponenti dell'ordinamento giudiziario e sui loro difensori. **Ricostruire una politica che goda di autonomia e discrezionalità** in misura sufficiente da poter affrontare le sfide storiche e rispondere alle richieste degli elettori, e che quindi **sia controllata ma non intralciata o paralizzata** dal diritto e dalle corti, è oggi un'urgenza assoluta. Che è imposta a tutti gli Stati da un fattore esterno: **un quadro internazionale che si va facendo sempre più anarchico e pericoloso**. Sarebbe meglio per tutti se gli esponenti dell'ordinamento giudiziario partecipassero, insieme alla politica, alla **ricostruzione dell'equilibrio democratico**. Dovrebbero accettare di perdere del potere, ma potrebbero pure evitare che si oscilli da un eccesso all'altro. Sarebbe invece assai dannoso se si chiudessero a difesa del mondo di ieri. Dannoso in generale ma innanzitutto per loro, perché **si priverebbero di qualsiasi possibilità di partecipare alla costruzione di un mondo di domani** che, piaccia o non piaccia, sembra comunque destinato ad arrivare.

~

Antonio Patuelli – Dazi, la lezione di Einaudi: così perdono tutti – Quotidiano Nazionale



(...) **Nei prossimi giorni l'Europa intensificherà i suoi sforzi per ottenere un'intesa.** Ma allo stesso tempo non vuole farsi troppe illusioni. **Le misure sul tavolo restano quelle note:** l'Ue ha già approvato potenziali dazi per 21 miliardi pronti a scattare il 6 agosto in risposta alle tariffe sui metalli, e un'ulteriore lista con altri 72 miliardi di prodotti per rispondere ai dazi reciproci e a quelli sulle auto. **Ma ormai tutti pensano anche al dopo, alla terza fase.** E soprattutto all'eventuale ricorso del cosiddetto bazooka, così come è stato ribattezzato lo strumento anti-coercizione. Il più recente **'Bollettino economico' della Banca d'Italia** rileva che *«la crescita mondiale risente di un clima di incertezza e instabilità elevate»* e che in Italia *«prosegue il calo del costo del credito»*, quando *«la domanda di credito è ancora limitata, mentre le politiche di offerta restano improntate alla prudenza in ragione dell'elevata incertezza sulle prospettive economiche. Le imprese esportatrici Oggi l'Europa deve essere consapevole che è la più ampia democrazia al mondo che rispetta i diritti - sottolinea Banca d'Italia - hanno ridotto il ricorso a prestiti a più lunga scadenza, in genere destinati a finanziare investimenti in beni strumentali e ampliamenti della capacità produttiva».* **Le guerre e le minacce di assai forti incrementi dei dazi spaventano l'economia produttiva.** Occorre siano fatti tutti gli sforzi non irragionevoli per evitare gli incrementi dei dazi e per superare le incertezze del diritto internazionale che incidono sulle prospettive dell'economia. Vanno smontate le tensioni economiche fra Usa ed Europa che contraddicono anche i principi del Patto Atlantico. **Nel dialogo fra Usa ed Europa debbono pesare tutti i fattori produttivi**, sia i tradizionali, sia i più tecnologici ed innovativi, per raggiungere un accordo equilibrato. Certo sarebbe migliore un mondo, innanzitutto un Occidente, senza dazi e con regole chiare a tutela del libero commercio. **Comunque occorre ben studiare gli effetti dell'imposizione di dazi. Cosa direbbe oggi Luigi Einaudi sui dazi?** L'illustre economista, Governatore della Banca d'Italia della ricostruzione post-bellica e **primo Presidente della Repubblica** dopo l'approvazione della Costituzione, **insegna che sono preferibili le libertà degli scambi, le libertà doganali e il «disarmo doganale».** Einaudi indica nella *«tariffa doganale il modo forse più cospicuo di arricchirsi cacciando le mani nella tasca altrui e, per precisare, nella tasca dei connazionali».* E aggiunge che *«l'arma della minaccia del dazio alto contro le merci straniere... è un'arma di carattere un po' singolare»:* *«l'arma del dazio contro le merci estere, in primissimo luogo danneggia lo Stato che la impugna»* perché, scrive sempre Einaudi, *«è vero che tu arrecherai all'avversario il danno di impedirgli di vendere a noi le sue merci; ma per ottenere questo, inevitabilmente costringerai i tuoi connazionali a pagar care le merci estere e a non vendere più le proprie».* Insomma, per Einaudi *«se, senza dazio, una merce estera potrebbe essere introdotta... al prezzo di 100, anche la merce nazionale dovrebbe essere venduta a 100. Se alla merce estera si fa pagare una dogana di 100... il fabbricante nazionale, il quale prima doveva vendere a 100, ora può spingere il prezzo a 200».* **Quindi i dazi, penalizzando le libertà dei commerci, portano ad aumentare anche l'inflazione**, innestando pericolose spirali economiche e sociali che possono rallentare l'economia, diminuire la fiducia e le prospettive per gli investimenti e l'occupazione. Comunque, sui rischi delle guerre e delle minacce di alti dazi, **le convinzioni etiche debbono venire prima di tutto, come insegna Benedetto Croce** che i principi e le questioni di coscienza debbono prevalere anche sui più immensi interessi materiali. Sulle guerre, anche quelle che appaiono non vicinissime, è indispensabile non disperdere la memoria storica: **aiuta la raccolta dei messaggi radiofonici di Thomas Mann in esilio 1940-1945** (Arnaldo Benini. Tiro sassi alla finestra di Hitler. Salerno editrice) dove emergono le infinite catene di infami brutalità che lo spirito di sopraffazione porta con l'intolleranza e le guerre. Oggi



più che mai l'Europa deve essere consapevole che è la più ampia e popolosa area del mondo con regole di libertà, democrazia e uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi. **L'Unione Europea deve raggiungere una maggiore capacità decisionale di fronte alle gravi sfide mondiali** e non può essere **paralizzata dal veto di una o poche minori minoranze**. Infatti è paralizzante l'indispensabilità dell'unanimità per assumere decisioni. Si legga 'Il principio maggioritario' (Adelphi editore), dove **Edoardo Ruffini** ricorda che il «**libero veto**» nella storica Dieta polacca portò alla paralisi decisionale, all'indebolimento progressivo, alle spartizioni della Polonia e alla fine della sua indipendenza per lungo tempo, dalla fine del Settecento.

~

Chiara Saraceno - Quelle madri lavoratrici e il prezzo di un figlio - La Stampa

Avere un figlio continua a differenziare in modo sensibile i percorsi lavorativi degli uomini e delle donne, dei padri e delle madri. **Non solo molte donne rinunciano ad entrare del mercato del lavoro in vista della maternità**. Anche coloro che vi entrano pagano un prezzo quando hanno un figlio, ancor più se ne hanno più di uno, **subendo un peggioramento retributivo che si accentua con ogni nuova nascita**. Questo fenomeno si accompagna a un significativo rischio di abbandono del mercato del lavoro in corrispondenza della nascita del primo figlio. Nulla di tutto ciò avviene a chi diventa padre. È **uno dei dati che emerge dal Rapporto annuale dell'INPS uscito ieri**. Non è nuovo, purtroppo. Lo avevano già segnalato precedenti rapporti. La vera notizia è la durezza della sua persistenza. Allo stesso tempo, un'analisi disaggregata per età, qualifica, settore lavorativo mostra che **l'intensità di questa penalizzazione varia a seconda dell'età in cui si ha il primo figlio**, il luogo di residenza, il livello di qualifica e se si lavora nel pubblico o nel privato. È particolarmente intensa soprattutto se si ha il primo figlio prima dei 35 anni (come invece suggerirebbero coloro che sono preoccupati dal basso tasso di fecondità) e se si lavora nel settore privato, dove la probabilità di uscita tocca il 20 per cento, oltre tre volte tanto che nel pubblico, dove è "solo" del 6 per cento. Del resto, anche tra chi non lascia la propria occupazione, **sono sempre le madri a prendere il congedo parentale in misura consistente**. Nei primi 12 anni di vita del figlio, il congedo è utilizzato dal 63% delle madri e solo dall'8,3% dei padri, evidenziando un marcato squilibrio di genere. Anche la durata media differisce: 126 giorni per le madri, contro 36 giorni per i padri. Circa il 40 per cento delle madri esaurisce i sei mesi disponibili prevalentemente nei primi anni di vita del figlio, mentre solo il 6 per cento dei padri raggiunge il massimo previsto. E c'è una consistente minoranza di padri che **non prende neppure i 10 giorni di congedo di paternità obbligatorio**, o non li prende tutti. Dopo l'incremento dal 20 per cento circa nel 2013 al 64,02 per cento nel 2022, infatti, il trend ascendente sembra essersi arrestato, con tassi di fruizione che si sono stabilizzati al 64,5 per cento nel 2023 e al 64,8 per cento nel 2024. Inoltre, se il 66,21 per cento dei beneficiari si astiene dal lavoro per almeno 7 giorni, circa il 30% dei padri utilizza meno della metà dei giorni a disposizione. Andrebbe indagato se **questa rinuncia** ad un diritto, prima che un obbligo, sia **dovuta solo a motivi culturali e a modelli di genere maschile e femminile rigidi, o invece anche a timori di perdere il lavoro** o di essere declassati, come spesso capita alle madri, in un mercato del lavoro sempre più incerto. Sia tra le madri che tra i padri, infatti, la lunghezza del congedo genitoriale fruito è significativamente collegata alla stabilità lavorativa. Tra le madri è anche collegata al reddito: quanto è più alto tanto più probabile che prendano il congedo parentale e per un periodo lungo. Viceversa le madri lavoratrici a bassa remunerazione si trovano più spesso a **dover rinunciare al congedo**



parentale, perché non possono permettersi la decurtazione di salario, nonostante le loro occupazioni siano spesso pesanti e con orari poco amichevoli per chi ha responsabilità di cura. Una rinuncia che coinvolge la stragrande maggioranza (79 per cento) delle lavoratrici con contratto a tempo determinato che per la maggior parte combinano precarietà lavorativa e bassi salari. Il rapporto INPS stima che l'aver portato progressivamente a tre i mesi di congedo parentale ben indennizzati (all'80%) ha fatto aumentare del 5 per cento l'utilizzo da parte delle madri e di un po' meno del 2 per cento quello dei padri. Tuttavia non ha modificato le disuguaglianze di utilizzo tra genitori con redditi medio-alti e contratti a tempo indeterminato, impiegati/e in aziende di grandi dimensioni e genitori con redditi bassi e occupati in aziende piccole, a favore dei primi. Evidentemente, **oltre alla questione economica, conta il grado di sicurezza che si percepisce circa la propria posizione lavorativa** se si sta lontane "troppo" tempo e la difficoltà delle piccole aziende a gestire assenze lunghe. C'è stato solo un miglioramento per le lavoratrici a tempo determinato. Il perdurare di disparità negli effetti della decisione di diventare genitori, unita ad altre asimmetrie di genere nella divisione del lavoro familiare e di cura, oltre a discriminazioni vere e proprie nelle progressioni di carriera, produce conseguenze sia sull'ammontare della pensione sia sull'età in cui si può andare in pensione. Non stupisce, quindi, non solo che le pensioni lavorative delle donne siano più basse di quelle degli uomini, ma anche che oggi, cancellate le norme che consentivano alle donne di andare in pensione prima, **siano gli uomini a potersi permettere più spesso di andare in pensione di anzianità**, quindi in un'età più giovane, mentre le donne devono aspettare la pensione di vecchiaia. Si è così invertito il tradizionale differenziale di età alla pensione per uomini e donne. **A partire dal 2020, l'età media effettiva alla pensione delle donne ha superato quella degli uomini** e nel 2024 è stata più alta di quasi 17 mesi.

~

Maurizio Del Conte – Il paradosso della sentenza della Corte costituzionale sul Jobs Act - Il Foglio

Con la sentenza n. 118 depositata il 21 luglio 2025, **la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 9, comma 1, del decreto legislativo 23/2015** — parte del cosiddetto Jobs Act — nella parte in cui stabilisce che l'indennità risarcitoria dovuta al lavoratore illegittimamente licenziato da un datore di lavoro "**sotto soglia**" (con meno di 15 dipendenti per unità produttiva o meno di 60 complessivi) "*non può in ogni caso superare il limite di sei mensilità*". Una previsione che, **secondo la Consulta, viola i principi costituzionali di proporzionalità, adeguatezza e funzione dissuasiva del risarcimento**, comprimendo eccessivamente il potere del giudice di personalizzare la risposta alla violazione subita. Il tetto fisso, privo di margini per considerare la gravità del licenziamento e le circostanze del caso concreto - sostiene la Corte - **finisce per svilire il significato stesso della tutela** contro il licenziamento ingiustificato. A questo proposito è bene ricordare che il tetto massimo di 6 mensilità per le piccole imprese e per anzianità di servizio fino a dieci anni **non è una novità del Jobs Act, ma era stato introdotto già dalla legislazione del secolo scorso**. Legislazione che, tuttavia, aveva avuto maggior fortuna, **passando indenne da ogni censura di legittimità costituzionale**. La critica della Consulta alla compressione del potere del giudice nel determinare l'entità della sanzione è stata sollevata per la prima volta dalla sentenza n. 194 del 26 settembre 2018, la prima di una lunga serie di pronunce dei giudici delle leggi che hanno progressivamente riscritto il D.lgs 23/2015. In effetti proprio **la riduzione della**



discrezionalità del giudice era stata la cifra distintiva di quell'intervento legislativo, sul presupposto che un costo prevedibile ex ante del licenziamento illegittimo avrebbe ridotto l'incertezza del giudizio, che **colpisce soprattutto il lavoratore, parte economicamente debole del rapporto di lavoro**. Diversamente ha opinato la Corte costituzionale, la quale **ha invece ritenuto incompressibile il ruolo del giudice nella sua valutazione** di ogni specifica circostanza del caso concreto. Tuttavia, mentre la sentenza del 2018, pronunciandosi sulla disciplina relativa alle imprese con più di quindici dipendenti, aveva riconosciuto la legittimità della scelta legislativa di stabilire dei minimi e dei massimi, **in questa ultimissima pronuncia, che si è occupata della disciplina delle piccole imprese, la Corte ha cancellato ogni limite legale alla misura della sanzione**, rimettendola interamente nelle mani del giudice. Ne deriva **un quadro complessivo che fa emergere un paradosso**: mentre per le piccole imprese - quelle fino ai 15 dipendenti - la sanzione economica è potenzialmente illimitata, per le grandi imprese vale, secondo quanto ritenuto nel 2018 dallo stesso organo giurisdizionale, il limite massimo, oggi fissato in 36 mesi. Questo risultato finisce per capovolgere la logica della differenziazione delle tutele in funzione della dimensione dell'impresa. Logica, è bene ricordarlo, promossa dal legislatore dello **Statuto dei lavoratori che, nel 1970, aveva coerentemente riservato la sanzione più onerosa alle grandi imprese**, ritenendola incompatibile con le piccole o micro realtà imprenditoriali. Perciò non sorprende che oggi **la Corte delle leggi invochi un intervento legislativo che riordini la materia dei licenziamenti** nel suo complesso. Intervento che dovrebbe, innanzitutto, correggere questa macroscopica stortura.

Giulia Ucciero - Il Governo libera 10mila detenuti - Huffington Post

Non chiamatelo svuotacarceri. Semmai, uno *“snellimento”*. Il governo ha deciso per la liberazione anticipata di *“circa 10 mila detenuti”*. Un'accelerazione per consentire a *“chi ha diritto”* a questo beneficio ma che *“per diverse ragioni”*, **secondo il ministro della Giustizia Carlo Nordio**, l'ha visto ritardare. A Palazzo Chigi non è ancora finita la festa per il secondo via libera alla separazione delle carriere, oggi in Senato, che **il Consiglio dei ministri licenzia diversi provvedimenti sul sovraffollamento carcerario**. Spuntano anche nuove prigioni, o almeno nuovi posti da costruire entro il 2027, e la detenzione *“differenziata”* per i tossicodipendenti. Una *“visione meno carcerocentrica”*, rassicura Nordio, comunque membro di un governo che ha introdotto 48 nuovi reati in due anni e mezzo. (...) Il titolare della Giustizia **accelera le “procedure per chi ha diritto alla liberazione anticipata”**, ma che per diverse ragioni *“è stata ritardata”*. Uno *“snellimento”* che potrebbe essere applicato *“anche domani”* o comunque *“in tempi brevi”* visto che non prevede un intervento normativo. In effetti, **è semplicemente l'attuazione del decreto legge 29/2024 sulla liberazione anticipata**. I detenuti che possono chiedere la scarcerazione *“sia per fine pena sia per la partecipazione a programmi di recupero”* sarebbero *“circa 10mila”*, conferma Nordio dopo un primo monitoraggio. Queste persone, che **vedrebbero riconosciuto così un diritto già previsto**, dovranno *“aver fatto richiesta”*, verificare *“se la richiesta è già stata respinta”* e se queste cartelle, che andranno aggiornate ogni sei mesi, *“stanno giacendo in uffici di sorveglianza per carenza personale”*, spiega Nordio. Quello del governo è *“un intervento informativo per il detenuto, che fin dall'inizio della pena conosce gli effetti positivi”*. *“Una sburocratizzazione”*, spiegano da via Arenula, dove la parola *“svuotacarceri”* è vietata. Lo specifica lo stesso Nordio:



“Abbiamo escluso subito la liberazione lineare” perché sarebbe “una resa” da parte dello Stato. Comunque, migliaia di fascicoli, quelli sulle 10 mila persone che hanno diritto alla liberazione anticipata, **finiranno sulle scrivania dei magistrati di sorveglianza**. Magistrati che, come riconosce lo stesso Nordio, “*sono pochi e fanno un lavoro stressante*”. Un aggravio confermato anche dal ministero, che però starebbe pensando a nuove assunzioni e concorsi. **Il sovraffollamento carcerario non verrà risolto immediatamente**. Sono 62986 i detenuti, a fronte di 46289 posti disponibili. I suicidi in carcere - che per Nordio non sono comunque legati al sovraffollamento - sono già 42, a metà del 2025. “La soluzione del sovraffollamento carcerario per noi è una priorità”, ha detto Nordio in conferenza stampa, “*ma non può essere risolto con la bacchetta magica, perché si è sedimentato nei decenni e necessita di provvedimenti strutturali*”. **Il secondo provvedimento riguarda i tossicodipendenti e gli alcolodipendenti, che corrispondono a circa il 32% della popolazione carceraria**. Questi detenuti, spiega Nordio, “a certe condizioni” potranno ottenere “una detenzione differenziata fuori dal carcere”. Dentro istituti e comunità “credibili e verificate”. Comunque, una detenzione domiciliare che ha come parola d’ordine “*non lo sfoltimento carcerario*” ma l’idea che queste siano “*persone da curare*”. La condizione, aggiunge il ministro, non dipende solo dalla richiesta del detenuto, ma anche dal “non aver commesso reati di una certa gravità”. Il riferimento è, ad esempio, “allo stupro o alla rapina a mano armata”. Piuttosto, **il disegno di legge guarda ai reati contro il patrimonio, agli scippi, alle violazioni di domicilio**. Servirà, inoltre, provare **una relazione tra reato e stato di tossicodipendenza**. Per il ministro, se “*solo un terzo partecipasse*” avremmo una **diminuzione “molto sensibile” della popolazione carceraria**. Circa 7 mila, se non 10 mila persone. Nei provvedimenti del governo c’è anche **l’aumento del numero di colloqui per i detenuti**, che passano “da uno a settimana a sei al mese” e, per i detenuti più gravi, “*da due a quattro al mese*”. **Nordio, poi, si concentra sulle strutture carcerarie**. Un altro modo per contrastare il sovraffollamento carcerario. Al suo fianco, con tanto di slide, c’è **Marco Doglio, il commissario straordinario per l’edilizia penitenziaria**, che presenta, appunto, un piano per l’edilizia nel triennio 2025-2027. Il programma dettagliato prevede 60 interventi complessivi: 3 già conclusi, 27 in corso d’opera, 30 da avviare. **Rebibbia, Bologna, Cagliari, Opera e Bollate**: sono alcuni esempi, anticipati dal Messaggero. L’obiettivo è “**recuperare e creare 15 mila posti detentivi**”, per un fabbisogno complessivo di 758 milioni di euro. Un piano condiviso anche con la Lega. Il titolare dei Trasporti Salvini promette “*più carceri per ospitare i delinquenti*” grazie a 335 milioni erogabili dal suo ministero per “ristrutturare e ingrandire” gli istituti penitenziari. (...) La “*giornata intensa sotto il profilo della giustizia*”, come la definisce il ministro in serata, finisce con norme che fanno gridare “alleluia” a molti, che pur temono uno slittamento dei tempi. **Nordio rimane ottimista, si fa sponsor della visione meno “carcerocentrica” avanzata dall’esecutivo**. Rimane **l’effetto paradossale di un esecutivo che la sostiene, questa iniziativa, dopo aver introdotto 48 nuovi reati** e aumenti di pena per 471 anni di carcere in solo mille giorni.

Cinzia Arena - Più tutele nel contratto dei lavoratori somministrati - Avvenire

Inclusione “attiva”, continuità lavorativa e maggiori tutele per quel milione di lavoratori che vengono assunti dalle Agenzie in somministrazione (gli ex interinali). Anche per loro, dopo due anni di trattativa, **è arrivato il momento del rinnovo del contratto** che è stato firmato lunedì 21 luglio da **Assolavoro e Assosom**, le associazioni delle agenzie per il lavoro, **Cgil, Cisl Uil e**



le organizzazioni di categoria Felsa Cisl, Nidil Cgil e Uiltemp. Il contratto non disciplina la parte retributiva del rapporto di lavoro perché **gli occupati in somministrazione hanno, per legge, le stesse retribuzioni dei dipendenti** di pari livello assunti direttamente dall'azienda utilizzatrice. Tra le novità più interessanti l'**introduzione di tutele aggiuntive** a partire da una nuova assicurazione sanitaria per chi ha almeno 12 mesi di anzianità lavorativa dal 2023 ad oggi. Le indennità per le prestazioni di welfare sono aumentate del 20%, **c'è maggiore attenzione alla formazione e alla continuità lavorativa**, misure per la gravidanza e la cura dei figli, le vittime di violenze e chi perde il lavoro. *«E' un'intesa che non si limita a tutelare, ma che ambisce a generare nuove prospettive di occupazione qualificata e stabile, ponendo al centro la continuità lavorativa come valore guida e rafforzando il sostegno alle categorie più deboli»* spiega il **presidente di Assolavoro, Francesco Baroni**. *«Con questo contratto - aggiunge Soraya Zanella, segretario generale Assosomm - abbiamo dato prova concreta che la somministrazione di lavoro non è sinonimo di precarietà, ma anzi rappresenta una forma contrattuale evoluta, capace di offrire tutele e strumenti spesso superiori a quelli previsti per altri lavoratori».* **Soddisfazione è stata espressa anche dai sindacati:** per la prima volta - sottolineano - vengono disciplinate in modo organico le relazioni sindacali del comparto. *«Si rafforzano le tutele dei lavoratori e altrettanto importante, quelle relazioni industriali fra le organizzazioni sindacali e le agenzie per il lavoro»* afferma il **segretario confederale della Cisl Mattia Pirulli**. *«E' un contratto importante - aggiunge la segretaria confederale della Cgil Francesca Re David - perché riguarda i lavoratori, sempre più numerosi, che sono in una condizione di maggiore fragilità e precarietà».* Per la segretaria della Cgil *«il lavoro in somministrazione è una fase transitoria e c'è la necessità di lavorare per la stabilizzazione»* di questi lavoratori. Sulla stessa lunghezza d'onda la collega della Uil, **Vera Buonomo:** *«Investiamo tutte le nostre energie per cercare di fare in modo che la flessibilità non sia scambiata con la precarietà».*

Piero Mei - Stranieri a chi? Seconda generazione azzurra e vincente - L'Altra Voce Il Quotidiano

Il tema è vecchio e nuovo: è quello (il vecchio ma ancora radicato in pensieri, parole, opere e tastiere) del **razzismo, la «malattia che colpisce i bianchi ma uccide i neri» come lo definì Einstein**, e quello (la seconda parola arricchisce, è più completa della prima) nuovo dell'integrazione-inclusione, che fu ben descritta da un bambino tedesco il quale, intervistato a fini statistici ma non solo da un sociologo, a domanda *«ci sono immigrati in classe con te?»* rispose semplicemente **«no, ci sono solo bambini».** *“Il mondo salvato dai ragazzini”* verrebbe da dire, prendendo in prestito il titolo di un libro del 1968, data simbolo, di **Elsa Morante**, opera che **Pier Paolo Pasolini** definì *«un manifesto politico scritto con la grazia della favola, con umorismo, con gioia».* **Quel tema sta tornando in prima fila grazie allo sport, dove il nuovo sta sconfiggendo il vecchio** (o almeno: sta aiutando la “guerra”, che di questo si tratta) e il vecchio si mette in trincea nel vigliacco anonimato di uno stadio (o un palazzetto, fa lo stesso), o in quello di un profilo, generalmente falso, sul web. **Il nuovo, invece, trionfa in campo, in ogni campo.** Perfino in acqua, dove la vecchia *“suggestione”*, parola assai di moda oggi, concorrente di *“narrazione”* e *“resilienza”*, faceva dire che *«i neri non nuotano, questione di fibre e di ossa, guardate l'America, dove gli afro corrono come furie, ma in acqua...».* Ha ben espresso il suo punto di vista **Sara Curtis**, piemontese di Savigliano, padre italiano nigeriana, stella



nascente del nuoto azzurro (ha tolto uno dei record italiani a **Federica Pellegrini**: un evento che sa di simbolico). Sara Curtis, che ora è a Singapore, azzurra per i mondiali, ha detto una volta: «*Sono la prima campionessa di nuoto italiana nera, anzi mulatta. Non mi piace quando sento dire 'di colore', non ha senso, a parte che anche il bianco è un colore e poi nessuna pelle al mondo è davvero bianca*». La cosiddetta “seconda generazione”, cioè quella di ragazzi e ragazze nati in Italia, che «*vanno a scuola con i nostri figli o nipoti*» come suol dirsi, o anche **quelli “soltanto” naturalizzati** (e qui lo sport va più veloce di tanti altri settori, e questo va detto a suo merito, perché è l’accelerazione di un indispensabile e fruttuoso cammino che, medaglie a parte, è di **umana giustizia e di presa d’atto della realtà quotidiana**), sta presentandosi e ci inorgoglisce, dall’atletica (tanti, per citarli tutti; ma una eccezione va fatta per **Kelly Doualla**, lombarda, originaria di Sant’Angelo Lodigiano, che ieri a Scopje, nel suo debutto in maglia azzurra e **ad appena 15 anni, ha conquistato non solo la medaglia d’oro, ma anche il record europeo Under 18 sui 100 metri**, con l’eccezionale tempo di 11.21) al basket, dal calcio alla pallavolo: ricorderete **la meravigliosa Italia del volley che Julio Velasco** ha portato a Parigi all’oro olimpico mai vinto, con Paola Egonu e Myriam Sylla che “urtavano” la sensibilità all’arrabbiata di qualche generale e dei “razzisti dentro” (e spesso anche fuori: il bullismo è di questo mondo di intolleranze). Magari su tanti giovani (e no: soprattutto fra questi il virus trova terreno fertile) quella bella Italia avrà avuto lo stesso effetto positivo che ebbe al momento sulla tolleranza francese (e negativo sull’intolleranza del vecchio Le Pen) **la celebrata Francia “black, blanc, beur”, la squadra multietnica che fece scomparire il fossato fra la banlieue e il “tout Paris”** e, almeno per un po’ quella realistica osservazione che aveva fatto dire a **Tommy Jet Smith**, l’afroamericano vincitore olimpico al Messico, «*quando vinco sono americano, quando perdo sono negro*». Era anche allora il Sessantotto e Tommy Jet prese a pugni dal podio il rarefatto cielo messicano; anche **Ali in quei tempi prese a pugni, oltre che tutti gli avversari, il razzismo** e la guerra, rifiutando la chiamata alle armi in Vietnam: «*Perché devo sparare a un vietkong? Lui non mi ha mai detto negro*». Lo hanno detto, ripetuto, sottolineato, condito di insulti quelli che vengono chiamati “**leoni da tastiera**”, ma se i leoni venissero a conoscenza dell’assimilazione farebbero i loro ruggiti e non solo, che hanno accompagnato **la gloriosa avventura dell’Italia Under 20 di basket** che si è conclusa con la vittoria nel campionato europeo di categoria. A molti di loro, a **Prince Charles Atamah**, cresciuto a Prato, al varesino **Elisée Assau**, detto Big El ma anche “**Il Tanquete**” (il piccolo carrarmato), a **Osawaru Andrew Osasuyi**, venuto su (e parecchio: è alto 2,08) in quel di Borgomanero, a **Theo Airhienbuwa**, veronese di Isola della Scala e detto Air Theo (Air come Jordan) e destinato alla Mecca del basket che è l’America, **non è stato risparmiato l’insulto da “webete”** (copyright di Enrico Mentana). Ma se tutti hanno dato una splendida risposta in campo strapazzando una squadra di grande scuola, la Lituania, **via social è stata ancora migliore la risposta lanciata da un post di David Torresani**, che è italiano di Verona e di Nigeria: «**Grazie a tutti per i commenti negativi e razzisti sotto i vari post: ci avete dato la carica!!**», aggiungendo un “*cuoricino*” e poi i nomi dei compagni d’avventura. **A cuccia, leoni di pezza, per non dire di peggio, ma nel vostro vocabolario ben sapete di che si tratta.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it